

Non bastavano certo i danari generosamente dati dai Cividalesi per salvare Trieste. Questa, che aveva ancora le mura rovinata dalla guerra del 1463 e che, isolata da tutte le parti, s'era ridotta in povertà d'ogni cosa, non aveva più alcuna possibilità di resistere. Né alcuna speranza. Era inutile attendere un assedio, di cui erano certe in anticipo le disastrose conseguenze. Più utile e più opportuno pareva il proposito, disperato ed eroico, di tentare la sorte delle armi in una disuguale battaglia fuori le mura. E fu preso questo partito.

La vigilia della Madonna d'agosto, un anno dalla rivoluzione, i Triestini si ordinarono a battaglia sulla collina di Ponziano (tra le attuali via Madonnina e via Molino a vento, sotto San Giacomo) e quivi attesero l'urto dei Tedeschi.

La battaglia fu aspra, sanguinosa, impari alle forze e anche all'eroismo dei ribelli.

I Triestini, animati dal loro ideale e dalla loro disperazione, combatterono con grande valore. Cristoforo de Cancellieri era il maggiore tra essi e cadde sul campo. Gli caddero attorno tutti gli altri ufficiali: Pietro Longo, Antonio de Mirissa, Antonio Pellegrini, Antonio Zurina, Nicolò de Gastal, Nicolò Pertol, Martino Grana, Francesco de Filosio, nobili e popolani assieme, e con loro altri cento valorosi, che morirono con l'arme in pugno sulle soglie della città amata. Numero molto alto per quei tempi e testimonio certo della grandezza del sacrificio compiuto dagli ultimi difensori del libero comune italiano.

La battaglia ebbe l'esito che si poteva prevedere. Il campo tedesco entrò nella città, che per tre giorni fu abbandonata al saccheggio dei mercenarii, mentre il Luogar e i suoi partigiani precipitavano in una vendetta sterminatrice.

Quando ancora infuriava la battaglia, alcune donne dei più compromessi avevano abbandonata la città coi figlioli. Dopo la disfatta trenta e più cittadini fuggirono verso Muggia e Capodistria: tra essi Cristoforo, Antonio, Bonomo, Giusto, Odorico e Giangiacomo dei Bonomo, Lazzaro, Antonio e Cristoforo dei Baiardi, Giusto de Adamo, Paride Pizoldei, Domenico de Gero, Guglielmo Coppa, Martino de Lasca, Raffaello Zovenzoni. Nicolò Toffani col figlio Rinaldo e con la famiglia fuggì a Cividale. Il rettore Andrea de Pace riparò a Udine.